INTERVENTO DI SALVATORE LO BALBO, SEGRETARIO REGIONALE DELLA FLAI-CGIL SICILIA, AL SEMINARIO BACCHUS DI PALERMO DEL 19/04/2002

Relazionare su "il settore vitivinicolo in Sicilia tra nuove virtù e vecchi vizi" è un argomento generale, ma non generico, rispetto ai temi che gli altri relatori affronteranno.

Permettetemi di ringraziare il centro Itard che sta sviluppando quest'interessante programma formativo. La scelta che abbiamo fatto e stata quella di coinvolgere i delegati sindacali delle principali aziende del settore dove è presente il sindacato.

Prima di parlare del settore è opportuno fare una cornice sul comparto agroalimentare-ambientale della nostra regione. I numeri e i valori sono:

- 1. 7.000 miliardi di PLV;
- 2. 160.000 OTD;
- 3. 13.500.000 gg. di lavoro collocate in agricoltura;
- 4. 5.000 OTI, dipendenti da 880 aziende;
- 5. 5.000 addetti all'industria alimentare;
- 6. 5.000 addetti alla commercializzazione
- 7. 35.000 aziende agricole, di cui circa 2.000 classificabili come grandi aziende;
- 8. circa 12.000.000 gg. che non sono denunciate all'INPS;
- 9. 1.885 impiegati, tecnici e dirigenti, dipendenti da 405 aziende;

Prevalentemente il comparto si caratterizza per un'abbondante presenza nell'agrumicoltura, nella forestazione, nell'olivicoltura, nella zootecnia, nel vitivinicolo, nel serricolo, nell'orticolo, nella pesca, nella vivaistica.

Una qualche vivacità si comincia ad avere anche nel settore fruttifero, nell'itticoltura e in produzioni tipicamente mediterranee come la frutta secca e i fichidindia.

Problemi si hanno, più che nella fase della produzione, in quella di commercializzazione, trasformazione, logistica, marketing, terziarizzazione. La verticalizzazione è ancora un handicap strutturale che, in generale, gli imprenditori non riescono ad affrontare.

Se siamo, nel 2000, la seconda regione per PLV, passiamo al settimo posto per valore aggiunto. Cioè il sistema economico e imprenditoriale valorizza pochissimo la ricchezza prodotta.

Permangono tutti i motivi di una crisi strutturale, aggravati da congiunture sfavorevoli. Ma ancora più grave è che da parte di chi gestisce la cosa pubblica e i capitali non traspare una chiara volontà di adeguare il sistema agro-alimentare-ambientale alle sfide economiche e sociali del terzo millennio.

Il LIBRO BIANCO presentato dalla Commissione della Comunità Europea il 12-01-2000 nel primo paragrafo del primo capitolo dice:

"La politica europea degli alimenti deve essere fondata su standard elevati di sicurezza alimentare onde tutelare e promuovere la salute dei consumatori. La produzione e il consumo di alimenti è un fatto centrale di ogni società e ha ripercussioni economiche, sociali e, in molti casi, ambientali. Anche se la protezione della salute deve sempre avere carattere prioritario, si deve tenere conto anche di tali aspetti nello sviluppo di una politica degli alimenti. Inoltre, le condizioni e la qualità dell'ambiente, in particolare dell'ecosistema, possono influire sui diversi anelli della catena alimentare. La politica ambientale svolge quindi un ruolo importante al fine di assicurare alimenti sicuri ai consumatori."

Ecco quali sono le nuove sfide di inizio millennio che la Comunità Europea si è posta:

- standard elevati di sicurezza alimentare;
- salute dei consumatori;
- eco-sistema:
- politica ambientale.

I prodotti, i territori, le aziende, i lavoratori che saranno in grado di raccogliere questa sfida avranno la possibilità di competere e di posizionarsi nei segmenti di mercato più vantaggiosi e più remunerativi. Gli altri, invece, continueranno a denunciare crisi, maltempo, concorrenza sleale, salari alti.

Il settore vitivinicolo siciliano (come quello delle altre regioni o degli altri stati) ha tutte le carte per partecipare alla competizione europea a condizione che si abbandoni un antico armamentario composto di clandestinità economica, lavoro nero, sottosalario, paternalismi, fai da te egoistici, furbizie, improvvisazioni.

Ma si devono abbandonare anche la pratica inculturale della distillazione o dei ritiri AIMA, del produrre senza cultura, senza coscienza, senza scienza, senza professionalità.

Nei giorni scorsi la stampa del settore titolava "Il sud galleggia sull'alcool". Non era una esagerazione. Quest'anno la Sicilia brucerà circa 4.000.000 di vino e buona parte

di questo alcool prenderò la strada dei Caraibi al costo di nove euro a ettanido, sulla base di accordi tra la UE e quei paesi. Questi paesi trasformano l'alcole in Etbe e lo collocano nel mercato statunitense.

Non possiamo competere con la Francia, la Spagna, il Portogallo e con quasi tutte le regioni d'Italia con un retroterra culturale e colturale ancora impostato su furbizie e illegalità.

Il trend positivo che ha fatto conoscere la filiera vitivinicola siciliana al grande mercato e ai buoni consumatori italiani ed europei è stato un forte segnale di fiducia e di prospettiva per le aziende e per i lavoratori siciliani.

Ma le contraddizioni rimangono tutte. Provo ad elencarne qualcuna:

- 1. ad una affermazione di marchi si contrappone la ennesima funesta pratica della distillazione;
- 2. ad una sempre maggiore verticalizzazione della produzione (barbatella, uva, vino, bottiglie, punto vendita) si contrappone la sempre eccessiva vendita di vino sfuso;
- 3. ad una sempre maggiore presenza di marchi di conferma una scarsa presenza di DOC, pari al 4% della superficie viticola e ad una inesistente presenza dei DOCG;
- 4. ad una maggiore richiesta di produzione con tecniche biologiche rispondiamo con soli 5000 ha, pari al 3,6% della superficie viticola, malgrado deteniamo il primato di maggiore regione a SAU con tecniche biologiche.

Cioè il trend positivo, iniziato nella seconda metà degli anni '90, può continuare ad espandersi se gli obiettivi del LIBRO BIANCO SULLA SICUREZZA ALIMENTARE diventano severa pratica e ambiziosi obiettivi del sistema vitivinicolo siciliano.

Il sindacato, la FLAI-CGIL, i lavoratori del comparto agro-alimentare-ambientale sono pronti a giocare questa partita, coscienti che un settore che vuole competere sulle quantità e sulle qualità ha bisogno di lavoratori dipendenti in grado di fare fino in fondo la propria parte.

Il settore vitivinicolo siciliano è entrato in una crisi di crescita dove è sempre più urgente e rilevante separare l'assistenzialismo dal mercato.

Il settore vitivinicolo siciliano è, al 2000, caratterizzato, in sintesi, da:

- 1. 138.000 ha di base produttiva, di cui l'88% si trova nelle province di Trapani, Agrigento e Palermo;
- 2. sono stati prodotto 5,7 milioni di ettolitri, di cui solo 200.000 ettolitri di DOC e 1.500.000 di IGT;

- 3. 130 aziende imbottigliatrici, di cui solo 15 imbottigliano più di un milione di bottiglie pro-capite;
- 4. 112.500.000 bottiglie pari a 900.000 ettolitri, pari al 8% del vino prodotto;
- 5. da 1.000 miliardi di fatturato, prodotto principalmente da vino sfuso

La dicotomia tra grande potenzialità e poco mercato continua ad essere la caratteristica del settore.

Eppure negli ultimi due o tre anni più di 10 aziende nazionali ed internazionali stanno investendo circa 1.000 miliardi in Sicilia. Zonin, Marzotto, GIV, Nomi, Pasqua, Frantinel. Montalcino Invest, ILVA, Mezzacorona sono i più noti.

Da questo quadro, la FLAI-CGIL Sicilia ritiene che bisogna fare scaturire linee di politica economica capaci di affermare con forza la linea della qualità totale del settore vitivinicolo.

Qualità totale nella produzione delle uve con corrette fasi di coltivazione e con la valorizzazione dei vitigni locali; qualità totale nella vendemmia, nella ricerca di nuovi prodotti enologici, nella costruzione degli habitat utili alla conservazione, nello studio del marketing, nel pieno utilizzo delle linee di imbottigliamento, nella valorizzazione dei luoghi di produzione e imbottigliamento, nella severa compilazione della carte d'identità dei vini.

Dal bracciante all'enologo, dall'addetto alla linea di imbottigliamento al sommelier, la filiera vitivinicola ha bisogno di grandi professionalità manuali, intellettuali, ambientaliste, gustative e paesaggistiche.

Qualità della produzione e professionalità dei lavoratori hanno bisogno di una formazione continua e permanente che si coniughi con la capacità di portare a buon fine le fasi stagionali di produzione.

Formazione data dalla scuola (penso agli Istituti di Agraria) e alla formazione data sul campo e nelle aziende.

Più formazione teorica e più formazione sul campo per i giovani che scelgono con fiducia il settore agro-alimentare-ambientale e per i lavoratori dipendenti che attraverso la formazione vogliono contribuire di più e meglio alla qualità delle produzioni.

Sarebbe di qualche utilità che i Consorzi di tutela delle produzioni si occupassero anche dei soggetti della produzione, cioè dei lavoratori, utilizzando tutti gli strumenti della formazione oggi disponibili per dare un valore aggiunto in più alle aziende.

In Sicilia ci sono settori produttivi, come la parte migliore del vitivinicolo, che hanno bisogno di dirigenti aziendali, di tecnici, di impiegati e di operai agricoli. Mancano lavoratori professionalizzati, enologi, cantinieri, addetti al marketing, etc....

Più formazione vuol dire anche maggiore competizione tra le aziende. Sia tra le aziende extra-regionali sia tra le aziende regionali.

Questo settore è più appetibile per i lavoratori se assieme alla formazione ci sono anche salari adeguati e tutela sindacale dei lavoratori.

Oggi c'è troppa sofferenza tra i lavoratori. Oltre a dover combattere la scellerata scelta del lavoro nero e del sottosalario che è compiuta da una parte non irrilevante delle aziende, chi lavora in regola nelle aziende che stanno sul mercato non usufruisce dei benefici che le aziende hanno nel vendere le bottiglie.

In pratica chi lavora in una azienda che vende il vino sfuso a 781 lire al litro e chi lavora in un azienda che vende vino doc a 5/6.000 lire, guadagna gli stessi soldi, ha lo stesso salario, lo stesso reddito.

Fare accordi sindacali aziendali legati alla produttività e alla redditività delle aziende, con la definizione di un salario aziendale che gratifichi la professionalità dei lavoratori, è una strada obbligatoria per dare dignità ai lavoratori dipendenti del settore.

Se è vero, secondo gli ultimi dati dell'Istituto regionale della Vite e del Vino presentati a Vinitaly di qualche giorno fa, che il fatturato del settore è passato dai 850 miliardi del 1999 ai 1.500 miliardi del 2001, le bottiglie da 112.500.000 a 200.000.000, le aziende imbottigliatrici da 120 a oltre 160 nello stesso periodo, vuol dire che siamo dentro ad un fase di sviluppo che deve significare per i lavoratori una maggiore stabilità occupazionale e una divisione della ricchezza prodotta anche per i lavoratori. Con i contratti di riallineamento abbiamo contribuito a questo sviluppo, oggi con gli accordi aziendali dobbiamo migliorare le condizioni del mondo del lavoro.

Nel ringraziarvi dell'attenzione prestata, concludo dicendo che la FLAI-CGIL è convinta che la strada della qualità, della professionalità, dei consorzi di tutela, dei disciplinari e di maggiori tutele sindacali è la strada che con fiducia guardano le decina di migliaia di tecnici e di lavoratori del settore, e che il settore vitivinicolo siciliano è un settore che può dare reddito e soddisfazioni professionali.

Come FLAI-CGIL Sicilia svilupperemo l'iniziativa contrattuale nel settore, e già oggi è attiva una forte iniziativa sindacale, anche unitaria, che attraverso la contrattazione aziendale che stiamo sviluppando da ai lavoratori e agli impiegati una forte coscienza del proprio ruolo.

I lavoratori dipendenti dalle aziende del settore hanno partecipato in massa allo Sciopero Generale del 16 aprile e questo rappresenta la migliore garanzia che i lavoratori sono molto coscienti delle possibilità che hanno nel rivendicare i propri diritti.

Questi momenti seminariali sono la giusta palestra per formare buoni lavoratori e buoni delegati sindacali.